

# LA NOSTRA LOTTA

## LE NOSTRE IMPRESE ed i problemi comunali

Parlando una volta dell'attività dell'Unione Socialista dei lavoratori, abbiamo avuto modo di sottolineare come le organizzazioni territoriali dovrebbero essere vitalmente interessate a quanto succede nelle aziende.

Analogamente, forse anche di più, dovrebbe esistere un sincronismo e un accordo tra la gestione operaia nelle aziende e le autorità comunali. Entrambi gli organi dovrebbero essere vitalmente interessati al reciproco progresso della azienda come unità e della comune come somma di queste unità. Tale sincronismo nell'attività e un affiatamento necessario perché il progresso proceda di pari passo senza stridenti contrasti tra una azienda e l'altra, è sinora mancato o almeno non è stata a quella altezza alla quale doveva essere. Le cause sono varie. La percentuale di partecipazioni del comune agli utili delle aziende non è tale da suscitare un loro maggiore interesse nei confronti di queste ultime. Del resto, l'aiuto che i comuni possono offrire alle aziende può essere, nella maggior parte dei casi, di natura morale.

Diversamente si presentano i rapporti che le aziende potrebbero avere nei confronti del comune e particolarmente dell'attività che si svolge nel settore degli affari comunali.

Dal resoconto presentato dal Consiglio Economico del CPD di Capodistria alla recente Assemblea popolare, è visibile come, oltre ai fondi aziendali autonomi, le aziende, particolarmente quelle commerciali, hanno realizzato delle eccedenze sui fondi paghe abbastanza rilevanti. Sebbene queste eccedenze siano state in parte consumate per il fatto stesso che la media delle paghe in base ai regolamenti tariffari superava la media legale, una parte notevole di questi fondi è rimasta, ed a essi sono venuti ad aggiungersi i mezzi realizzati nel primo semestre di quest'anno.

Non vogliamo associarci a un certo stato d'animo di biasimo esistente nell'opinione pubblica nei confronti della rete commerciale ed ammettiamo che una parte di questi fondi è stata creata con l'abnegazione e l'operosità dei dipendenti del commercio, aumentando il giro d'affari e realizzando risparmi sulle spese, però l'altra parte, forse la maggiore, è dovuta alla situazione contingente sul mercato e alla conseguente ascesa dei prezzi.

Distribuirsi queste eccedenze, come sarebbe nel diritto legale dei lavoratori, rappresenterebbe un assurdo e un fatto che dovrebbe ripugnare ad ogni coscienza lavorativa per il fatto stesso che tali eccedenze non sono state in tutto create dai lavoratori ma anche dalla collettività che ha pagato i prezzi maggiorati. E' giusto che alla collettività ritornino e questa ne ritrarrà e risentirà più da vicino i maggiori benefici qualora vengano impiegati dai comuni nell'attività e nella soluzione dei problemi comunali. Qualche azienda ha già a-

gito in questo senso. L'Egida di Capodistria ha devoluto al comune l'importo di circa 350 mila dinari dai propri fondi. Ma vi sono aziende che non sentono questo dovere civile benché non abbiano da fare degli investimenti per l'allargamento della propria attività.

Tale collaborazione, del resto, non dovrebbe valere solo per le aziende commerciali. Per queste, data la particolare situazione, ciò dovrebbe rappresentare un obbligo morale, mentre nelle aziende industriali la situazione va studiata caso per caso. Anche in queste ultime sono state realizzate delle eccedenze sul fondo paghe, in qualche caso notevole, e dei fondi autonomi che talvolta vengono adoperati per questioni di secondaria importanza mentre dall'altro lato, nell'ambito delle località, sorgono necessità impellenti che non possono essere soddisfatte per mancanza di mezzi. Una più stretta collaborazione, una seria valutazione delle necessità sia dell'azienda che del comune eviterebbero la dispersione di mezzi notevoli e favorirebbero il loro giusto impiego.

L'esempio in questo senso ci viene dai maggiori collettivi della Jugoslavia che hanno rinunciato a somme rilevanti pur di contribuire alla soluzione dei più importanti problemi comunali specie di quello degli alloggi.

### La segreteria dell'U.S.L. del distr. di Capodistria

Il neo-eletto comitato dell'Unione Socialista dei Lavoratori per il distretto di Capodistria ha eletto, venerdì scorso, durante una riunione, la segreteria e una commissione per la cultura e l'istruzione composta di 11 membri. A presidente del comitato distrettuale dell'Unione Socialista è stato eletto Julij Beltram, a vicepresidente Gino Gobbo e a segretario Rado Cehovin.

I membri del nuovo comitato hanno discusso su alcuni argomenti politici ed organizzativi dell'Unione.

### NUOVI AMBASCIATORI A BELGRADO

Il presidente della Repubblica jugoslava, Maresciallo Tito, ha dato il suo gradimento alla nomina di James Ridelberger a nuovo ambasciatore statunitense in Jugoslavia. Ridelberger ha assolto nel 1940 l'accademia militare nell'università di Washington. Egli ha svolto attività diplomatica in Svizzera, Germania e Gran Bretagna. Nel dopoguerra ha ricoperto la carica di consigliere politico dell'inviato speciale americano in Europa.

Il Consiglio esecutivo fed. della Jugoslavia ha chiesto in questi giorni al Governo sovietico il gradimento per la nomina del nuovo ambasciatore jugoslavo a Mosca. Come è noto, il Consiglio esecutivo federale jugoslavo ha dato recentemente il suo gradimento per la nomina del nuovo ambasciatore sovietico a Belgrado, nella persona del signor Vasilij Aleksejevič Valkov.

## IL COMPAGNO KARDELJ AL COMIZIO DI OTOČAG Nulla di mutato nella politica di Mosca

### Riconfermata la nostra posizione sul problema di Trieste

Il Vicepresidente del Consiglio esecutivo federale, Edvard Kardelj, ha dichiarato domenica che per ora non vi è alcun sintomo di sostanziale mutamento nella politica sovietica nei confronti della Jugoslavia, benché la tattica e i metodi siano mutati. Il governo sovietico negli ultimi tempi dà segno di essere disposto ad una certa normalizzazione dei rapporti con la Jugoslavia. Con ciò esso ha tacitamente riconosciuto che la precedente politica di minacce e di intimidazioni non ha portato alcun vantaggio.

Il compagno Kardelj — che parlava ad un grande comizio nella località di Otočac, in occasione del decimo anniversario della costituzione del Consiglio Antifascista di Liberazione Popolare della Croazia — ha aggiunto che la Jugoslavia è disposta a normalizzare i suoi rapporti con l'Unione Sovietica e perciò ha recentemente dato il suo gradimento alla nomina del nuovo ambasciatore sovietico a Belgrado, chiedendo nel contempo il gradimento sovietico per il proprio ambasciatore a Mosca.

Il Vicepresidente del Consiglio esecutivo federale ha quindi ricordato come la Jugoslavia abbia proposto già due anni addietro all'ONU una normalizzazione dei suoi rapporti con il blocco sovietico. «Noi», ha dichiarato Kardelj — siamo sempre disposti a tutto ciò che tende a consolidare la pace, poiché tale politica è in armonia con gli interessi dell'indipendenza del nostro paese socialista. Ha poi affermato che con lo scambio degli ambasciatori non viene risolto il problema delle relazioni tra la Jugoslavia ed i paesi del blocco sovietico. «Noi sappiamo — ha proseguito — che sangue jugoslavo viene versato ancora alle nostre frontiere orientali, che terroristi ven-

gono inviati nel nostro paese. Tutto ciò indica che non è avvenuto un mutamento sostanziale nella politica sovietica nei nostri confronti».

Riferendosi quindi ai rapporti con l'Italia, il compagno Kardelj ha dichiarato:

«Nei nostri rapporti con l'Italia non vi è soltanto il problema di Trieste, anzi la questione controversa di Trieste è soltanto conseguenza di qualcosa d'altro, di più fondamentale. Si tratta del fatto che in Italia sono ancor sempre influenti quei circoli che sognano un ruolo imperialista dell'Italia nei Balcani e nel Mediterraneo orientale.

«Sembra, che la nuova, indipendente e forte Jugoslavia sia il principale ostacolo alla realizzazione di questo loro obiettivo. La Jugoslavia, naturalmente, è un ostacolo, ma non è l'unico, né il principale. In realtà l'epoca stessa in cui viviamo non è più favorevole a queste aspirazioni imperialiste che perciò sono anacronistiche. Questo è ben comprensibile per noi. Ma non per certi circoli in Italia, che continuano a calcare le vecchie orme della politica anti-jugoslava.

«Vi sono nella vicina repubblica alcuni i quali comprendono come questa politica sia insensata e soprattutto nociva per l'Italia, ma non hanno la forza né il coraggio di riconoscerlo. Sono schiavi dell'atmosfera sciocchista che li circonda.

«Altri in Italia dicono che il tempo lavora per loro. Si ingannano. Il tempo lavora soltanto per quei popoli che combattono per la libertà e l'indipendenza, per la liquidazione dell'imperialismo e non per altro. E le aspirazioni italiane nei confronti del nostro Paese non rientrano in questo quadro. E veramente un gran peccato che i circoli più democra-

tici d'Italia, i quali di certo non vedono una via d'uscita a questa politica, costruita sugli appelli imperialistici nei confronti dei Balcani, non possano liberarsi da quell'atmosfera.

«Dato che i popoli della Jugoslavia non possono e non vogliono essere gli schiavi sfruttati di un tutore straniero, la politica italiana non può altro che scegliere che tra l'amicizia e l'inimicizia con la Jugoslavia. E i rapporti italo-jugoslavi non possono essere basati se non su una collaborazione amichevole a parità di diritti. L'amicizia fra i due paesi sarebbe un significativo contributo alla pace, alla collaborazione democratica e all'avvicinamento fra i popoli. Noi riteniamo che un giorno si troveranno in Italia coloro i quali avranno il coraggio di riconoscere non soltanto la possibilità di realizzare tale obiettivo, ma anche la sua necessità. Da parte nostra — ha sottolineato il compagno Kardelj — ci auguriamo che questa amicizia venga raggiunta e, naturalmente, basata sul reciproco rispetto e sulla parità dei diritti.

«Questo desiderio però sinora non l'abbiamo notato nella politica italiana. Il compagno Kardelj ha quindi parlato del problema di Trieste. «Nell'interesse della pace e di migliori rapporti italo-jugoslavi — egli ha detto — siamo giunti sino al limite massimo delle concessioni. Le circostanze si sono notevolmente mutate, ed è evidente che quanto stabilito originariamente dal trattato di pace non è più in armonia con la attuale situazione. Perciò, come unica e reale soluzione di questo problema, abbiamo proposto il condominio, cioè una comune amministrazione italo-jugoslava su Trieste che garantisca la maggiore autonomia alla popolazione del territorio. Fino

### ALL'ODIerna CONFERENZA GRECO-TURCO-JUGOSLAVA

## La nuova tattica di MOSCA e l'atteggiamento italiano

Oggi ha inizio ad Atene la Conferenza dei ministri degli esteri di Jugoslavia, Grecia e Turchia. Tale conferenza, che segue di pochi giorni la dichiarazione del 24 giugno con cui i tre governi hanno voluto riconfermare l'identità dei loro punti di vista circa la valutazione dell'attuale situazione nel settore balcanico e la loro comune decisione di proseguire ed approfondire la collaborazione per la difesa contro la minaccia d'aggressione, sarà dedicata soprattutto alla nuova tattica dell'Unione Sovietica verso i tre paesi firmatari del patto d'Ankara.

Sono note le recenti mosse di-

sensive del governo di Mosca nei Balcani. La giusta valutazione di queste mosse costituisce una condizione fondamentale per lo sviluppo della politica degli alleati balcanici, la cui cooperazione in ogni campo è un importante e permanente fattore di pace in questa parte del mondo. La nuova tattica di Mosca nel settore balcanico è giudicata nel quadro generale dell'offensiva di pace lanciata dai successori di Stalin, con l'obiettivo minimo di suscitare dubbi tra i popoli pacifici circa il carattere aggressivo della politica sovietica, e di indebolire quindi le forze della difesa della pace e della sicurezza internazionale.

E' chiaro che in questa tattica i successori di Stalin si dimostrano politicamente più spregiudicati del defunto dittatore del Cremlino. Le loro mosse sono però anche la dimostrazione delle difficoltà interne, oltre che internazionali, in cui si dibattono. Esse sono l'espressione esteriore della crisi che ha colpito il sistema cominformista e che ha avuto una eloquente conferma nei recenti sanguinosi avvenimenti in Germania e in Cecoslovacchia, oltre che una esplicita dichiarazione di fallimento della politica passata.

L'iniziativa russa per lo scambio degli ambasciatori con la Jugoslavia, ad esempio, una vittoria della ferma e coraggiosa resistenza che i popoli jugoslavi hanno opposto alla minacciosa pressione aggressiva di tutto il blocco sovietico. Con il suo gesto, il governo russo ha praticamente ammesso di essere stato sconfitto dalla piccola Jugoslavia socialista, contro la quale tuttavia, e questo è un elemento importante per valutare giustamente la nuova tattica russa nei Balcani, vengono ancora mantenuti una costante pressione e un atteggiamento nettamente discriminatorio.

Il nuovo corso politico dei sovietici non deve quindi essere, né sopravvalutato, né sottovalutato. Nulla va fatto che possa in qualche modo fermare o ostacolare il regolare sviluppo della crisi dello stalinismo e nulla che possa smobilizzare le forze che oggi stanno a presidio della sicurezza internazionale e della difesa contro la minaccia di aggressione.

La conferenza tripartita di Atene non potrà non occuparsi anche dell'atteggiamento dell'Italia verso il patto balcanico. Per la sua posizione, l'Italia è un paese la cui partecipazione alla collaborazione intensiva nei Balcani è universalmente auspicata. Se questa partecipazione non si è potuta sinora realizzare, è perché il governo di Roma ha affrontato il problema da un punto di vista nettamente imperialistico.

Alle offerte dei tre paesi alleati



BERLINO — I russi avrebbero ritirato le loro truppe da Berlino. Tale misura viene messa in relazione con le voci di agitazioni lungo le frontiere tra Germania orientale e la Polonia. L'emittente della Germania nord-occidentale afferma che si sono verificati gravi scontri tra le truppe sovietiche e la popolazione polacca lungo la frontiera tedesca.

PARIGI — Il capo di stato maggiore dell'Armata Popolare jugoslava, generale Peko Dapčević, attualmente in visita all'esercito francese, è stato ricevuto venerdì all'Elysée dal Presidente della repubblica Auriol.



### LA FRANCIA HA UN GOVERNO

La Francia sembra aver ritrovato, almeno apparentemente, un po' di stabilità politica. Il nuovo ministero, presieduto da Laniel (nella foto, assieme alla consorte) è riuscito ad ottenere la fiducia della maggioranza dell'Assemblea nazionale francese.



### OSPITI GRADITI A TRIESTE

Il col. Miloš Stamatović, comandante della VUJNA con la consorte (nella foto accompagnata dal direttore dell'Ente, ing. Sospisio e dal seguito) ha visitato mercoledì scorso i padiglioni della Fiera di Trieste.



Il sottosegretario agli affari esteri della R.F. P.J. dr. Aleš Bebler, durante la sua permanenza a Trieste, è stato ricevuto anche dal comandante del G.M.A., gen. Winterton. Nella foto il dr. Bebler mentre esce, accompagnato dal dr. Zemljak, dall'edificio del G.M.A. di Trieste, dopo il colloquio da lui avuto con il gen. Winterton

## L'ALAMBICCO

Non c'è peggior sordo...

Dal 1866 in cui, per loro somma fattura, le genti slovene della Venezia sono rimaste intrappolate entro i sacri confini da Dio assegnati all'Italia, dei santi e degli eroi, ma sino ad oggi, hanno fruito del più naturale ed umano dei diritti, quello di apprendere almeno le prime nozioni del sapere nella lingua materna delle pazienti ed amorevoli labbra materne. Di contro, essi hanno visto sorgere nel loro maggior centro, a S. Pitero del Nativone, un istituto magistrale italiano da cui dovevano uscire ed escono gli insegnanti di una lingua che non è la loro ed ai quali devono affidare per l'istruzione i propri figli fino dalla più tenera età.

Nella città di S. Giusto, come si legge nelle opere del Benko (giullare dell'irredentismo fascista giuliano) vennero insegnate «manifestazioni di solidarietà del sentimento nazionale magnifiche come quelle del 15 gennaio 1899, quando tutti i rappresentanti della Venezia Giulia si radunavano a Trieste per protestare contro il gnasno croato di Pisino e le altre concessioni scolastiche fatte dal governo agli slavi.»

Nella sua relazione riservata al Capo del Governo, Mussolini, l'irredentista e volontario di guerra triestino Sergio Dompièri, prefetto di Gorizia, proponeva e riferiva nel 1930, tra l'altro: «Debbo insistere che errore politico conservare il R. Ginnasio liceo di Tolmino e che non minore errore il riservare agli slavi 60 posti nei due convitti «Dante Alighieri» di Gorizia e «Francesco Skodnik» di Tolmino; che è insomma del tutto contrario al nostro interesse nazionale il creare artificialmente, co-

me stiamo facendo, una borghesia slava colta...»

Tenuto conto di questi precedenti storici e considerato il fatto, ugualmente storico, che i cognomi delle genti croate e slovene sentano eredità nella forma italiana, attraverso gli elenchi delle regie prefetture, per cui tutti gli abitanti della Regione Giulia risultarono italiani al cento per cento, con l'aggiunta, dall'aprile del 1941, di quelli della «provincia di Emona» allora ricongiunta a Roma, sua madre, appare oggi più che comprensibile sia il linguaggio del portavoce del Ministero degli Esteri di Roma come quanto scrivono, a proposito della scuola italiana in zona B e dei suoi insegnanti, i giornali clerical-fascisti di Trieste e della penisola.

Infatti chi ha maggior voce in capitolo a Palazzo Chigi e chi è il più apprezzato collaboratore odierno dei predetti giornali, sono precisamente i camerati del menzionato prefetto Dompièri, (grazie ai quali vigono tuttora in zona A le leggi fasciste) e per i quali il fatto che oggi in località «italianissime», come ad es. Smarje, Borš, Nova vas, ecc., nel distretto di Capodistria e Krassica, Marisici, ecc. in quello di Buie, la scuola e gli insegnanti siano, rispettivamente, Sloveni e Croati significa oppressione degli italiani della zona B e bando degli insegnanti italiani.

Per essi e per chi li ascolta, nulla serve la contrapposizione alle loro calunnie e menzogne della realtà, materialità di dati statistici comprovati, gli sviluppi ed i progressi compiuti dalle scuole italiane qui da noi. Per essi rimangono «verità assolute» le parole del predetto portavo-

### Il regime più umano

Il più «quotidiano» fra i giornali che si stampano in Italia e che un tempo vantava il primato, assieme al «Frankfurter Zeitung», nei servizi di informazione, è il «Corriere della Sera» di Milano.

Appunto perciò Mussolini ha riservato al predetto quotidiano la pubblicazione del «abstene» e la «carota» in cui, a suo modo e attraverso le esperienze da lui fatte, giudicava gli italiani che prima l'avevano osannato e poi ricoperto di fango e spumi.

Anche Maria Pasquinelli, «La Giovanna d'Arco della risorta Italia» ha trovato modo di diffondere i suoi giulii sulle «foibe» attraverso le colonne del grande quotidiano milanese.

Che il «Corriere della Sera» merita la fiducia di tali personalità «storiche» e svolgesse il suo compito con piena loro soddisfazione, lo comprova il concetto che esso quotidiano conserva tuttora del regime di cui Mussolini era fondatore e capo, la Pasquinelli fanatica propagatrice.

Infatti a pag. 3 del «Corriere della Sera» del 28 giugno u. s. si legge, tra l'altro: «Altrimenti, specie per noi italiani, passati attraverso un'esperienza di regime totalitario e poliziesco anche se, di tutti i regimi polizieschi e totalitari, fu certo il più umano...»

Così tutti coloro che hanno sperimentato la «umanità» dell'Ispezione Speciale di P.S. di Trieste, le torture di «Villa Trieste» e tutto il resto sono ben serviti dal «Corriere della Sera».



# IL MISTERO

Anton Pavlovič Čekov (1860-1904), celebre novelliere e drammaturgo, scrittore fecondissimo, è l'ultimo rappresentante della letteratura classica russa del XIX secolo, l'ultimo dei critici realisti. Con la sua prosa sferzante e piena di ironia furorosa egli flagellò ogni mentalità retrograda, il dominio della casta corrotta e l'assolutismo zarista.

La presente novella appartiene al primo periodo creativo dell'autore e condanna le superstizioni, che tanto erano radicate fra il popolo della sua terra e che erano il frutto dell'ignoranza in cui venivano lasciati i popoli dell'ex impero degli zar dalla classe allora dominante.

di A. P. Čekov

La sera del primo giorno di Pasqua, il consigliere effettivo di Stato, Navagin, di ritorno da alcune visite, prese nel salone il foglio sul quale avevano apposto la firma i visitatori ed entrò nel suo studio.

Toltesi il pastrano e bevuto un sorso di acqua minerale, per maggiore comodità si sdraiò nell'ampia poltrona e incominciò a leggere i nomi sul foglio. Giunto all'occhio a metà della lunga sfilza di firme, trassali dalla sorpresa e, con in volto un grande stupore, fece schioccare le dita.

«Ancora!» — disse dandosi una manata sul ginocchio. «Strano! Ancora costui! Ma chi diavolo sarà questo Dedjukov! Ancora!»

Fra le molte firme c'era anche quella di un certo Dedjukov. Chi diavolo fosse quel tale, Navagin non lo sapeva. Cercò di ricordare i suoi conoscenti, i parenti e i subalterni, riandò col pensiero al più lontano passato, ma non riuscì a trovare un solo nome che somigliasse a Dedjukov. Più strano ancora: lo sconosciuto aveva apposto immancabilmente, negli ultimi tredici anni, la sua firma per il Natale e per la Pasqua. Chi fosse costui, da dove venisse, cosa volesse, né Navagin, né sua moglie, né l'uscierge lo sapevano.

«Strano!» — pensava Navagin, camminando nervosamente su e giù per lo studio. «Tutto ciò è incomprensibile e strano! Un vero enigma! Bisognerebbe chiederlo al portiere» — esclamò poi ad alta voce, «dialloicamente strano! Eh, ma alla fine riuscirò a sapere chi sia costui! Senti, Gregorij!» — disse rivolto all'uscierge che era entrato nel frattempo — «quel tale Dedjukov ha firmato di nuovo! L'hai visto?»

«Affatto».

«Andiamo, via, guarda qui il suo nome! Ci significa che egli è stato già nel salone, no?»

«Impossibile. Le assicuro che non s'è visto!»

«E come può aver lasciato la sua firma se non è stato qui?»

«Mah, chi lo sa?»

«Come, chi lo sa? Allora tu stai a sbadigliare giù nell'atrio! Suvvia, cerca di ricordare. Forse qualche forestiero ti sfugge ora dalla mente... rifletti!»

«No, vostra eccellenza, qui non c'è stato alcuno sconosciuto. Vengono i nostri dipendenti, sua eccellenza la baronessa, i preti con la croce, ma nessun altro...»

«Significa che egli ha firmato di nascosto!»

«Non saprei, ma quel Dedjukov qui non c'è stato! Potrei giurarlo dinanzi all'Icona...»

«Strano, incomprensibile, fantastico!» — disse Navagin. «E soprattutto ridicolo! Un tale viene qui ad apporre la sua firma da oltre tredici anni e tu non riesci assolutamente a sapere chi egli sia. Non sarà uno scherzo? Forse qualche dipendente, per far lo spiritoso, avrà messo assieme alla sua, la firma di Dedjukov.»

Navagin si mise a osservare la firma di Dedjukov.

Era una scrittura a lettere ampie e adatte, tutta svolteggiate e svolazzanti come si usava un tempo, per nulla simile alle altre. Seguiva immediatamente la firma del segretario particolare del governatore Stukin, persona timida e pusillanime, che sarebbe morto di paura dopo uno scherzo così temerario.

«Quel misterioso Dedjukov ha firmato un'altra volta» — disse Navagin alla moglie entrando nella sua stanza. «Ancora non riesco a sapere chi sia costui!»

La signora Navaginova si occupava di spiritismi e perciò essa riusciva a spiegare con facilità qualsiasi

fenomeno naturale, fosse esso comprensibile o no.

«Nulla di strano» — disse. «Tu non vuoi credere, ma io te l'ho già detto e lo ripeto: nella natura ci sono tante cose soprannaturali, che il nostro debole intelletto non riuscirà mai a comprendere... S'io fossi in te evocherei il suo spirito e gli chiederei cosa voglia...»

«S'io chechese, tutte sciocchezze!»

Navagin non era superstizioso, ma il fenomeno appariva così misterioso che, lentamente, nella sua mente incominciarono a farsi strada diavolerie di ogni genere. Ogni sera pensava e sempre più si convinceva che lo sconosciuto Dedjukov fosse lo spirito di qualche dipendente, morto chissà quando, gettato sul lastrico dai suoi antenati, che si vendicasse sui discendenti... Forse era un parente del cancelliere, licenziato da Navagin stesso o di qualche ragazza da lui sedotta...

Per tutta la notte Navagin continuò a scorgere nel sonno il vecchio ed allampanato dipendente nella sua logora divisa, dal volto giallo come il limone, dai capelli irsuti e dagli occhi vitrei. Il dipendente parlava con voce sepolcrale e minacciava col dito sepolo.

(Continua)



Lo spettacolo delle cascate del Niagara costituisce sempre un'attrazione. Schiere di giganti e famiglie posano volentieri la domenica davanti al fotografo.

DALLE PAGINE DI UNO «STORICO» DEL FASCISMO IN ISTRIA

## La civiltà dei Turiddu

Lasciamo ancora la paro — alla storia Domenico: «Un momento di disapprovazione accolse tale modifica. Quando il prete salì sul pulpito ed incominciò la predica in italiano la chiesa in meno di un minuto fu quasi vuota. Nella casa del Signore non erano rimaste che una decina di donne, italiane e tedesche, alle quali anche, più

di ogni altre cosa, premeva conservare il rispetto assoluto per il tempio. La folla uscita dalla chiesa però non si era allontanata. Rimaneva in attesa dinanzi alla chiesa. «Se il prete ce l'ha fatta, tradendoci, penseremo noi a far valere i nostri diritti», avevano fantasciato le intraprendenti signore croate non pensando però che avrebbero dovuto fare i conti con dei fascisti,

gente non di regatta intelligenza balcanica ma di pura ed efficace marca romana...»

Ed il feroce Domenico, con i compagni, attese. Finita la predica la folla rientrò in chiesa per il canto croato accompagnato dall'organo. Ma i Turiddu di pura marca romana fecero irruzione in chiesa e... dopo una energica azione, e qualche mossa persuasiva a qualche giovanotto croato, dicemmo, scandendo le parole, che in Italia, e Volosca doveva essere Italia, anche nella casa di Dio non si cantava che in italiano! Così l'incidente fu chiuso.»

Saltando di palo in frasca, il nostro Domenico elenca nel suo prezioso volumetto le azioni che dovrebbero farlo passare alla storia. Ed arriva così al 24 aprile 1921, giorno in cui — pieni i tascapani di bombe e di salsicciotti — la squadra di azione di Abbazia-Volosca... ma lasciamo la parola al nostro Domenico che è di noi, descrittivamente, più efficace: «Il 24 aprile la squadra al completo, al comando di Suban e Moruzzi si portò a Fiume a contribuire alla distruzione delle urne in occasione delle elezioni della Costituente Fiumana. Per due giorni la nostra squadra, unitamente ad altri fascisti triestini, presidiò la caserma Diaz in cui si trovavano grandi depositi di armi, cartucce e bombe a mano. Il freddo memorabile di quelle due belle giornate rimarrà in noi perenne ricordo.»

Così, soffrendo il freddo il nostro Domenico, e lavorando le squadre fasciste triestine, fu stabilito che: «Fiume era, e sarà Italia. Dato che abbiamo citato la prima storica azione elettorale di Domenico e soci saltiamo da pagina 43 a pag. 84 dell'altro libro e riviviamo, con le parole dell'autore e attore, un'altra eroica azione. Per non gustare lo stile lasciamo alla costantiniana prosa tutta l'involutezza dell'evoluto Domenico di «pura marca romana e non di regatta intelligenza balcanica». Dopo aver scoperto che «l'allogeno» (cioè l'Istria N.D.R.) «da solo non pensa che al lavoro e non si preoccupa di politica» il bollente Domenico ne deduce che chi non pensa solo a lavorare sono i sovvertitori che, essendo pericolosi alla nostra causa, era nostro preciso dovere annientarli nei loro stessi covi e renderli completamente innocui. Siccome i «sovvertitori» erano piuttosto parecchi per Domenico Costantino e C., tutte le strade dell'Istria erano scovate e perciò, durante le elezioni comunali del 1922, pieni di fervore civilizzatore si fecero di Abbazia, al comando del tenente Pier Luigi Panzera, impedirono con un ottimo mezzo quasi... inoffensivo la discesa dei contadini dei dintorni i quali, imbevuti naturalmente di odio anti italiano e dalle voci ad arte sparse che il dominio dell'Italia nella Venezia Giulia non era che passeggero, non avrebbero votato che contro di noi. Un gruppo dei nostri attese di buon mattino la calata dei votanti. Verso le otto e mezzo circa, questi,

Ricorrono nel 1953 cinquant'anni della rivolta contadina in Vojvodina

## La marcia nella "pustza"

Si compie quest'anno il cinquantenario della costituzione del partito social-democratico serbo, dovuta all'opera di D. Tucović e R. Dragović nel 1903 al Congresso costitutivo dello stesso partito. Il fatto che riportiamo è di quel tempo.

Biroši è un termine ungherese, un po' strano nella stessa lingua serba, nella quale viene usato e serve a designare tutto il bracciantato agricolo che una volta era alle dipendenze dei grossi latifondisti e proprietari terrieri della Vojvodina.

Incominciò a causa della terra. Di quella terra sulla quale essi, i biroši, trascinavano la loro vita di stenti, riuscendo appena a provvedere al mantenimento delle proprie famiglie. E questa terra benedetta, era ricca di messi, merco gli sforzi sromicani che essi impiegavano in ogni sua zolla. Ma i suoi frutti venivano raccolti dai latifondisti che viveva comodamente e lussuosamente. Questa terra era oggetto di una lite che più tardi s'allargò con la insurrezione dei biroši oppressi e spodestati.

La terra essi la ricevettero arrivando in queste regioni; su di essa fondarono i propri paesi e le diedero il nome di Itekej (ora Novi Itekej). Essa era situata nel loro comune e chissà come e con quali mezzi il latifondista, venuto da lontano, riuscì ad usurparla. Una volta essa era parte integrante della «pustza» magiara, un deserto

pieno di dune e di sabbia. La trasformarono in campi fecondi, per poi portare i sacchi pieni nei pagazzini dei proprietari. I migliori cavalli venivano prelevati da lui dal latifondista e dai suoi amici, mentre essi dovevano andar in giro a piedi, scalzi e cenciosi.

Nel primi tempi avevano lavorato in silenzio. Poi incominciarono a meditare sugli avvenimenti che succedevano intorno ad essi. Sugli sforzi, sulle sofferenze, sui propri vecchi e figli scalzi, cui incombeva la stessa sorte se le cose continuavano in tal modo. Perché essi vedevano che il loro padrone non faceva a piedi neppure poche centinaia di metri, mentre i di lui ragazzi non rimanevano scalzi nemmeno nelle stanze e non sapevano che cosa significasse desiderare e non poter avere. Il di lui nipotino a 5 anni aveva già il fucile e andava a caccia, mentre i bambini dei biroši dovevano custodire i maiali. E mentre questo «cacciatore» passeggiava con la porcella arcaica, i figli dei contadini tentavano di sfamarsi con la crosta del pane secco.

Riflettendo così su tutto ciò, i contadini biroši decisero di non tramandare ai propri figli questa sorte. Fu così che nel 1885 iniziò la lotta per la terra.

«Questa terra è nostra, appartiene al nostro paese. Noi l'abbiamo sempre lavorata, la lavoriamo e la lavoreremo, però come nostra. Ma il latifondista Jenová Imre non era dello stesso parere. Egli teneva nelle sue mani alcuni fogli e il potere, ossia i rappresentanti del potere di allora.

«La terra è mia e non la do — rispose. E se voi la lavorate, io per questo vi pago.

E il tribunale tirava per le lunghe poiché il latifondista aveva nelle proprie mani giuristi, avvocati e denaro. I biroši continuavano a lavorare sempre più impoverendosi mentre lui — il proprietario — diventava sempre più ricco e prepotente.

Giunse il 1904. Nelle elezioni comunali di Nova Itekej vinsero i rappresentanti del partito socialista. Simon Peter venne eletto a presidente. Era arrivato il momento di concludere le vertenze.

«La terra è nostra, dissero i contadini ormai stanchi, e noi ce la prenderemo. Se sarà necessario con la forza.»

Un giorno, era il 2 luglio 1904, l'intero paese si era riunito dinanzi all'edificio del comune. Per primo parlò il presidente del comune, il socialista Simon Peter, e quindi gli altri, tutti in favore dei biroši.

«La pianura dello Jorgovan è stata sempre nostra e deve appartenereci. Il latifondista ce l'ha presa e sta arricchendosi alle nostre spalle...»

E tutto il paese era deciso a riavere la propria terra. Si levarono in piedi tutti vecchi e giovani.

Lasciarono questo posto con l'intenzione di rimanere lì sulla loro terra, di lavorarla e difenderla contro chiunque. Così un corteo di 500 persone, con donne e bambini, si diresse a Jorgovan.

Saldamente uniti, come sono sempre gli uomini in questi casi, armati di forche, falci e zappe, si diressero verso la pustza, guidati dai più coraggiosi del paese, i socialisti. In testa alla colonna stava Simon Peter. Le donne portavano i bambini e i viveri. Perché non avrebbero più fatto ritorno nel paese...

Per il latifondista fu una sorpresa, e non fu perciò loro difficile impossessarsi della pianura.

«La prendiamo perché è nostra, rispondevano al proprietario che cercava di farli desistere dal tentativo. Noi non abbiamo venduto la terra e non riconosciamo alcun acquisto o vendita, né i tuoi incartamenti; chi, infatti, vuol la nostra terra se non noi altri?»

Il latifondista chiese subito notizie. Già lo stesso giorno i contadini iniziarono la suddivisione dello Jorgovan, la suddivisione della



Nei laboratori della Gran Bretagna continuano le ricerche di mezzi distruttivi contro le cavallette. Nella foto, un ricercatore esamina l'effetto dei vari generi di nutrizione in cavallette giovani mantenute in recipienti di vetro separati.

terra, dell'inventario, del bestiame.

Passarono la notte nei campi e il giorno dopo ripresero la ripartizione. Giunse il rappresentante del potere e tentò con le minacce di farli ritornare al paese, ma inutilmente.

«Ci avete fatto attendere abbastanza. Ora abbiamo preso la terra da soli e non la ridiamo a nessuno...»

Ma il potere era nelle mani di questi ultimi. Cento gendarmi non erano riusciti nel primo e secondo giorno a nulla, in quanto erano pochi di fronte all'intero paese. Il terzo giorno arrivò l'esercito.

L'autorità civile aveva chiesto l'aiuto dell'esercito e il 4 luglio giunse una parte della guarnigione di Zrenjanin. Con la baionetta innastata, i militari si lanciarono attraverso la piana, cacciando i naziani a se e i contadini, prendendo loro il bestiame e gli arnesi che vennero restituiti al latifondista. Incoraggiati dalla presenza dell'esercito, i gendarmi incominciarono a bastonare gli inermi biroši. Le donne gridavano e fuggivano, trascinandosi i bambini spaventati, mentre gli uomini erano costretti dalla forza a ritirarsi. Senza i propri dirigenti, senza i più coraggiosi che vennero arrestati e portati

(Continua in VI pagina)



Squadristi di Fiume. In primo piano: Costantino (segnato dalla crocetta) Suban e Sirotic.

## DAL MONDO DEL CINEMA

Il produttore cinematografico americano Paul Malvern ha intenzione di fare un film sulla vita e le avventure del famoso cowboy Tom Mix, morto tredici anni or sono. L'attore John Wayne sosterrà la parte del noto avventuriero. Nella prima parte del film sarà rievocato il periodo di Tom Mix-cowboy nel Texas, scritto in Kansas e nell'Oklahoma, soldato nella campagna delle Filippine, nella guerra ispano-americana, in Cina contro i Boxers e nella guerra guerra contro i Boeri. La seconda parte del film tratterà la sua carriera

artistica e rievcherà il «Rodeo» di Prescott nell'Arizona, dove, nel 1909, egli vinse tutte le gare; Hollywood, dove debuttò nel 1910, e poi molti anni più tardi nel circo, dove si dimostrò degno successore di Buffalo Bill. Lo stesso produttore realizzerà dei cortometraggi per la televisione.

La medaglia del lauro d'argento David O'Selznick del III Festival cinematografico di Berlino, conclusosi questi giorni, è stata assegnata per il 1953 al film «Il villaggio» di produzione anglo-svizzera diretto dallo svizzero Leopold Lindberg.

I tre premi del Senato di Berlino per i films meglio illustranti il tema della libertà nel mondo sono stati così assegnati: 1) «Man on a tightrope», 20th Century Fox, diretto da Elia Kazan; 2) «Processo alla città» (Italia); 3) «Entototo non mieri bashon» («Dove sorgono le ciminiere») (Giappone).

I premi assegnati per referendum tra il pubblico sono: 1) «Le salarie della paura» («Vite vendute»), italo-francese; 2) «Magia verde» (Italia); 3) «Il villaggio».

La casa cinematografica «Avala» di Belgrado inizierà tra breve il lavoro sul film «Doktor M». Lo scenario è stato scritto da Zika Mitrović e tratta alcuni avvenimenti della regione del Kosmet sottomessi immediatamente dopo la liberazione, nell'inverno del 1944.

Il XIV Festival cinematografico di Venezia si svolgerà quest'anno dal 20 agosto al 4 settembre.

Sono in lavorazione attualmente a Cinecittà i film: «Sacco di Roma», «Tre Moschettieri», «Teodora Imperatrice di Bisanzio», «Donne dei Faraoni», «Lo Sparviero di Granada», «Cortigiane d'Oriente».

In America, gli auto-cinema sono 3.300. Gli auto-cinema o drive-ins, sono cineparcheggi all'aperto per automobilisti. Sono collocati nei luoghi più ameni della città; piccoli microcinema permettono di... sono stando all'interno delle automobili, dietro i cristalli abbassati. Il successo di tali cinema, si dice, è enorme nonostante i film siano per lo più pessimi. Ma una ragione c'è: frequentano i drive-ins soprattutto gli innamorati. Lo spettacolo più interessante è probabilmente quello che si svolge dentro le automobili.

Jacqueline Pagnol, moglie del noto regista cinematografico francese è interprete di una nuova edizione del film «Manon». Il film ha avuto un buon successo di pubblico.



Contrasto di antico e moderno in Asia

## DIARIO DI LOTTA

Nel decennale della formazione delle brigate partigiane del Litorale

Il compagno Plinio Tomasini, presidente del Comitato Comunale di Pirano, rievoca qui, a dieci anni di distanza, l'eroica lotta partigiana che lo vide, appena sollevato, valoroso protagonista di rischiose azioni. Tomasini, che fu poi comandante di una battaglione della Brigata Triestina e quindi della CAP, in queste semplici righe fa efficacemente rivivere quei giorni.

ancora rimasti, il malcontento della popolazione contro la guerra e contro l'atteggiamento del nuovo regime prese il carattere di un'insurrezione. Si sentiva nell'aria l'imminente sfacelo militare e politico dell'Italia monarchico-fascista. Fra i lavoratori del cantiere era sempre più vivo il desiderio di unirsi alle formazioni partigiane che operavano nel Carso, e molti presero la via del bosco.

Dopo le movimentate giornate del 25 luglio, nel 1943 quando nel monfalconese scoppiarono larghi movimenti popolari e nel cantiere iniziarono gli scioperi al fine di ottenere l'allontanamento di alcuni fascisti

Viene l'8 settembre. Scoppia l'insurrezione generale. Approfitto del caos che regnava nelle file dell'esercito, e causa del tradimento di molti dirigenti militari, gli operai nella loro totalità, con alla testa i comunisti, dopo aver disarmato i reparti in ritirata, si preparano alla lotta per difendere la libertà dai nuovi occupatori e dai loro servi.

I primi scontri armati in quali presi parte, furono cose da poco. Gruppi di carabinieri e di metropolitani che tentavano di ostacolare il trasporto del materiale bellico dal campo di aviazione di Ronchi, furono liquidati senza difficoltà.

Eravamo alla vigilia di grandi avvenimenti. Il 15 settembre, alle ore 5 del mattino, i nazisti attaccarono in massa. Dapprima le nostre file furono sottoposte ad un intenso bombardamento di artiglieria, di mortai e dell'aviazione. Poi apparvero i carri armati e quindi le lanterne tedesche.

Dopo le movimentate giornate del 25 luglio, nel 1943 quando nel monfalconese scoppiarono larghi movimenti popolari e nel cantiere iniziarono gli scioperi al fine di ottenere l'allontanamento di alcuni fascisti

Io mi trovavo con il mio reparto nei pressi del ponte di Merna, c'è per prudenza avevamo fatto saltare qualche giorno prima. I combattimenti erano cruenti. Per cinque-sei volte i tedeschi attaccarono e sempre furono respinti. Il 15 settembre l'offensiva scatenata dal nemico divenne più intensa. Ma il tentativo di superare il fiume costò loro caro, e lovettero infine ritirarsi.

Stewart Granger e Rita Hayworth in una pausa del lavoro

Seguirono alcune ore di tregua durante le quali le ragazze e le donne del villaggio di Merna ci portarono, sulla linea del combattimento, il vitto. Il giorno seguente la battaglia riprese ancor più violenta. I tedeschi combinarono l'attacco lungo il fiume con una puntata di carri armati e di autobande dal vallone.

Ma il pericolo di una vasta offensiva dei reparti tedeschi si profilava imminente. Per cui occorreva organizzare una forte linea di difesa sul Carso e nella Valle del Vipacco. Il giorno 11 settembre, nella zona di Villa Montevecchio, non lontano dal luogo prescelto per la celebrazione del decimo anniversario della costituzione delle brigate, alcune migliaia di combattenti, partigiani dal 1941, vecchi antifascisti e persugliati politici che rivendevano la libertà dopo lunghi anni di carcere, operai dei cantieri di Monfalcone e nostri reparti a ripiegare. Ma la lotta continuava e anche dopo la grande offensiva di alcune divisioni corazzate, numerosissimi combattenti del fronte di Gorizia rimasero nelle formazioni partigiane, uniti ai combattenti sloveni, pronti ad ogni sacrificio per un ideale di libertà.

### CALEIDISCOPI

Il tie-toc dell'ambasciatrice

Il nuovo Ambasciatrice americana a Roma, Clara Boothe Luce, scrive su «La Nuova Antologia»: «Dobbiamo distinguere i nostri volti dagli orologi, dai giornali dagli orari, e volgerci a guardare la luna e le stelle... ma debbo chiedervi scusa! Sento qualcuno, alla radio, che dice: il tempo americano è regolato dai rinomati orologi del villaggio di Venezia...»

Bullover. Be, non permetterò loro di regolarsi sul grammofono un disco di musica sinfonica... Come? La radio dice che sono le dieci e un quarto! Ahimè, farò tardi al mio appuntamento. Debbo sbrigliarmi... sbrigliarmi... sbrigliarmi... tie-toc, tie-toc, tie-toc... Ma cosa significa?

L'altra campana

Si è svolto di recente a Parigi il dodicesimo Congresso dei medici omeopatici. Nel suo intervento il dottor Zissu, segretario generale del convegno, ha detto fra l'altro: «Noi non siamo nemici della medicina ufficiale. Al contrario, collaboriamo. La nostra collaborazione consiste soprattutto nel rimediare agli inconvenienti e agli errori dovuti ai farmaci che la medicina ufficiale adopera».

Se non abbiamo capito male, un gruppo particolare di medici accusa gli altri colleghi di ammazzare la gente.

Abbasso le suocere

In Svezia le suocere, le classiche suocere-viperi, sono diventate addirittura un problema di interesse nazionale. Molti uomini e molte donne devono essere rimasti vittime delle male arti delle suocere se il parlamento svedese è stato costretto ad intervenire.

In questi giorni, infatti, è stata varata una legge riguardante chi uccide la propria suocera.

Il provvedimento contempla particolari attenuanti nel caso che l'uccisore sia stato «tormentato giorno per giorno, in tutti i modi possibili».

# La Donna

## I PROBLEMI SESSUALI NELL' INFANZIA



L'evoluzione dei popoli è giunta ormai a corrodere e demolire sistematicamente i baluardi creati tra esseri e sesso dai vecchi concetti sociali e religiosi. E' quindi possibile, oggi, affrontare il problema dell'educazione sessuale dell'infanzia e della adolescenza con una serenità e una consapevolezza scientifica, poiché ampi studi e ricerche ci hanno dato un pù esatto indirizzo sulla natura di tutte le espressioni del sesso. Conoscenze, queste, che sono mancate alle generazioni precedenti, vittime dell'ignoranza e della irrazionale morale della società. Si fidava, infatti, sull'ignoranza per risolvere il problema della sessualità infantile, ricorrendo all'ingenua tecnica del mistero nell'illusione che se non si illuminavano i bimbi ed i giovani sul problema sessuale, questi avrebbero finito col dimenticarlo.

Le conseguenze di questa assurda condotta moralistica-educativa sono state disastrose e si sono sviluppate ancora di più la morbosità, il desiderio e gli istinti che nella forma di mistero e di peccato che era loro attribuita, trovavano maggior forza e sviluppo.

Il primo compito dei genitori e degli insegnanti è quindi quello di impedire che il bimbo si inserisca nel gioco delle illusioni e finisca così col rimanere nel falso. E' necessaria perciò una adeguata progressiva educazione sessuale, da svolgersi tutta, o quasi, nell'ambiente familiare e nella scuola. Si

serviranno a porre nell'animo del piccolo il principio del rispetto per il nostro corpo, specie per le parti cui è devoluta una così alta funzione. Un punto su cui si affissa la curiosità del bambino è la comparsa, per lui improvvisa, di piccoli esseri accanto a lui. Bisognerebbe in questi casi evitare lo stupido frasario a base di «cavoli e cicogne» e cercare invece di vestire la realtà con richiami di verità accettabili alla mente del piccolo. Si può dire, ad esempio, che le mamme hanno vicino al cuore delle piccole culle, nelle quali Madre Natura metterà poi dei bambini. Dapprima essi saranno piccolini come semi e cresceranno nel seno della madre; dal piccolo seme si svilupperà il bimbo che, appena in grado di vivere da solo, nascerà. E si potrà far rilevare al bambino che la stessa cosa accade per una pianta qualsiasi quando si mette un piccolo seme nel terreno. In un primo momento questo sarà sufficiente e infonderà fiducia nel fanciullo che, fattosi adolescente e giunto a comprensioni più alte, vi si troverà preparato.

Un particolare importante che non va trascurato è la franchezza con la quale si deve parlare ai piccoli. Essa servirà a vincere la timidezza e l'imbarazzo, dando loro un senso di considerazione e facendo comprendere in pieno la serietà e l'importanza dell'argomento trattato. Successivamente, col progredire dell'età, del bambino, saranno utili i richiami ad immagini e fenomeni più complessi quali la nascita di piccoli animali, e la fecondazione dei fiori, tenendo conto però di sottolineare sempre le differenze fra vita animale, vita vegetale e vita umana.

Alcuni concetti fondamentali ed alcuni accorgimenti

deve educare l'infanzia secondo la scienza e la morale senza sostituire con sciocche favole i fatti meravigliosi che generano la vita.

Parole e concetti semplici aiuteranno a soddisfare la curiosità normale del piccolo, e del giovane, circa il sesso. Per i piccoli l'occasione migliore, per ispirare un sano rispetto nelle mirabili attitudini del corpo umano e per fornire con semplicità le spiegazioni accessibili sulla differenza morfologica sessuale, è quella fornita dalla cura igienica dei fratellini neonati o dei più piccoli compagni. Domande precise, nel corso di tali «colloqui», potranno essere poste dai bambini ed offriranno modo di dare chiare risposte che



Nel laboratorio di una stazione agricola sperimentale nel Kenia



generalmente, uniti a discrezione, tatto, confidenza, comprensione, delicatezza e pazienza, risponderanno alle naturali esigenze dei periodi sensibili dell'infanzia e, particolarmente, dell'adolescenza, preparando così il terreno per una sana educazione morale, intellettuale e sociale scevra da preconcetti e pregiudizi religiosi o socialmente atavici.

### State sempre belle

Vi sono delle pelli particolarmente sensibili che soffrono ad ogni cambiamento di stagione, e mentre in autunno si inaridiscono, in inverno si arrossano e scrofolano, in primavera friscono di foruncoli e foruncolletti, in estate sudano e secerano grasso in abbondanza.

Una camera bene arieggiata, per chi suda facilmente, è necessaria, e non deve superare i diciotto gradi. Chi suda, si abitua a soffiare un po' la seta, e comunque non beva mai roba ghiacciata: se mai, roba calda. E' notorio infatti che, a parte il refrigerio temporaneo, le bibite ghiacciate non tolgono la sete, mentre questo risultato è ottenuto dalle bevande calde (nei paesi tropicali si ragisce al calore eccessivo con l'alcool). Chi suda faccia spesso durante il giorno, frizioni di acqua di Colonia e si lavi nell'acqua tiepida. Ottimo isolante del sudore (ma vorranno accettare questo consiglio?)... è una maglietta di lana, sia pura leggerissima, portata sempre sopra la pelle.

Per quanto riguarda il viso, in estate bisogna sorve-

gliare particolarmente la propria alimentazione, ed eliminare cibi piccanti, intingoli, formaggi fermentati. Passare spesso sul viso un batuffolo imbevuto di lozione astringente, si elimini la cipria, il che darà modo ai pori di respirare ed eviterà che il sudore l'impasti sul viso, con effetti tutt'altro che estetici. Infine, per i puntini neri, distruggerli man mano con suffumigi di acqua e borace, che serviranno ad aprire i pori, dai quali poi, con i polpastrelli si spremeranno i puntini neri. Passare quindi sul viso un batuffolo imbevuto di acqua di rose, per chiudere i pori.



### TRA I FORNELLI

Le pesche. Vogliamo provare a preparare questo frutto in modo un po'... complicato? I nostri bambini piccoli e... grandi, si stancano del solito piatto di pesche presentato alla... naturale, quindi, un po' di variazione forma la delizia delle massae e dei commensali.

CREMA DI PESCHE. — Si dissodano e si sbucciano 10 pesche mature. 3 dei frutti si tagliano a forma di piccoli dadi, vi si cosparge so-

pra lo zucchero e si mettono al freddo; 400 grammi di zucchero si cuociono finché fanno la piccola perla e si versano sopra le pesche, si fanno raffreddare, si passano, si allungano con 1/2 di litro di vino bianco e si mettono sul ghiaccio finché si servono. Vi si possono anche aggiungere i semi pestati delle pesche.

PESCHE AL FORNO. — Prendete grosse pesche ben mature, apritele in mezzo. Preparate un impasto con un po' di polpa interna di pesca, due amaretti sbriciolati e un pugno di mandorle dolci tritate.

Con questa pasta riempite le mezzes pesche, bagnatele con un po' di rum o cognac. Ungete con burro una teglia bassa, ponetevi le pesche e mettetle a forno moderato.

PESCHE RIPIENE. — Aprite nel mezzo 10 belle pesche; toglietene il nocciolo. Pestate 125 grammi di candito di cedro misto a candito di arancia (o zucca); 4 noccioli di pesca sbucciati e unitevi la polpa di una pesca. Formate con tutto ciò un impasto col quale riempirete le pesche. Richiudetele ricongiungendo le due parti e mettetele in tegame con vino rosso genuino e zucchero. Cuocete tra due fuochi oppure in forno.

PESCHE IN CONFETTURA. — Allo sciroppo — Si scelgono pesche non troppo morbide, vi si versa sopra acqua bollente, si toglie la pelle con garbo, si tagliano a metà e si toglie il nocciolo. Per ogni chilo di frutta 750 grammi di zucchero. Questo si fa prima sciogliere, poi si mettono le pesche, si fanno bollire, si fa alzare la schiuma, si mette la frutta nei vasi e si fa condensare il sugo. E' sufficiente per questa confettura la cottura della prima volta. Se dopo qualche tempo le pesche cominciarono a fermentare, si cola il sugo, si fa alzare il bollire e si versa sulle pesche più bollente che sia possibile.

PER IMPEDIRE CHE IL PANE AMMUFFISCA. — Prima di tutto si deve tenere in un luogo asciutto e ben aerato. Si può mettere anche il pane in sacchetti da far non puliti e poi appenderli.

### LA MODA

Vi presentiamo sopra due semplici abitudini: a sinistra, l'abito azzurro lavanda ha i fiorellini stampati ed è profolato di picchi allo scollo annodato, mentre la gonna ha gruppi di pieghe sciolte; a destra, una spaghettata di paglia bianca ricama capricciosamente la tela rosso pompeiano.

# Scrittori in vetrina FRANCIS FITZGERALD

Il nome di Scott Fitzgerald, lo scrittore che vi presentiamo stavolta, è legato a una determinata epoca della vita americana. Negli anni immediatamente seguenti al primo conflitto mondiale, le grandi città degli Stati Uniti assistettero allo spettacolo di una folla che impazziva per i teatri e i locali notturni. Questa gente voleva dimenticare i giorni di guerra e si inebriava di musica e di alcool, a'fai quel che vuole era il tacito accordo che univa giovani e vecchi nel folleggiare, nel cercare il piacere e lo stordimento. Fu quell'epoca, durata poco più di un decennio, che segnò il trionfo del jazz e vide i più grandi crolli finanziari della storia americana.

Fitzgerald fu dapprima protagonista di quegli anni, e poi scrittore. Le febbrili sregolatezze, le pazzie sue e della gente che lo circondava, trovarono in lui un interprete geniale. Nel fare il suo nome, molti critici pensano a Hemingway. E non a torto, perché nonostante la sua minor fortuna, Fitzgerald è stato sempre all'altezza di Hemingway.

Francis Scott Fitzgerald nacque a S. Paul nel 1896. Aveva 22 anni quando un editore gli respinse il suo primo romanzo. Il giovane era fidanzato con una ragazza che chiamavano «la bella dei due Stati», la figlia di un alto magistrato, ma non poteva sposarsi perché non guadagnava tanto da poter mantenere la famiglia. Un giorno Scott decise di recarsi a New York in cerca di lavoro. Trovò da fare agente pubblicitario. Il guadagno era poco e la ragazza, piuttosto pratica, lo piantò.

Scott, dopo aver trascorso tre settimane per i bars di New York, tornò al suo paese e prese a scrivere un altro romanzo. Questa volta il lavoro gli venne accettato. La strada per il guadagno e la notorietà era aperta. L'ex fidanzata, allora, tornò a lui. Stabilitesi a New York, essi si gettarono fra la gente che faceva le cose più incongrue e pazzesche. Tuttavia Scott riusciva a lavorare e poté passare quegli anni nella fama e nell'agitazione.

Ma nel 1933 i trionfi letterari di Fitzgerald e i suoi conti in banca appartenevano ormai al passato. Lo scrittore era finito in una modesta casa di Baltimora, con la moglie ricoverata in sanatorio e lui stesso con un grave collasso nervoso. Gli anni di disordini e di vita spensierata, così come avevano fatto il suo successo, lo avevano poi ridotto in queste condizioni.

«Io sono come un piatto fesso», scrisse egli di quell'epoca nel romanzo «Il palazzo d'argento», che è la sua biografia — come un piatto del quale ci si chiede se vale la pena di conservarlo. Non lo si può riscaldare sulla stufa, non lo si può usare quando si hanno ospiti, ma può far servizio, forse, per essere posto nel frigorifero a conservare ancora qualche avanzo. Però lo scrittore non è ancora un avanzo. Nonostante sia in preda all'alcool più di ogni altro periodo della sua vita trascorsa, si fa assumere a Hollywood come sceneggiatore e soggettista. Riesce così a rias-

stare e a riordinare la sua esistenza. Un giorno, mentre si reca in aereo in una località nella quale deve ambientare il soggetto che sta scrivendo, ha un violento litigio col suo produttore. Da allora ricomincia a tuffarsi nello whisky. E' l'inizio della rovina; con l'alcool riprende il folle carosello di un tempo.

«In una vera notte dell'anima», Scott scrive — sono sempre le tre, sempre le ore piccole, giorno dopo giorno. Lo scrittore avrà ancora dei momenti di lucidità nei quali si butterà accanitamente al lavoro, ma l'alcool lo conduce inesorabilmente alla fine. Nel 1940, quando Fitzgerald è intento a scrivere il meglio della sua opera, una violenta crisi lo spegne.

La fama di questo infelice scrittore è giunta relativamente tardi in Europa. Molti editori non seppero vedere nella sua pagine le potenti, mirabili scene che lo fanno uno dei maggiori autori della letteratura contemporanea americana.

### CHE COS'E' ?



Una ditta inglese che da 75 anni fabbrica orologi, specializzandosi nella fabbricazione di orologi a carillon inventato di recente uno speciale oliatore che funziona come una penna a sfera, evitando l'asperità di una quantità eccessiva di lubrificante.

Ecco una collezione di orologi nel reparto collaudi della fabbrica; a sinistra in alto, il nuovo oliatore per orologi.

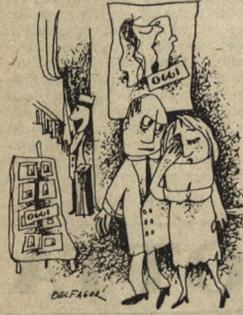


Con l'approssimarsi della stagione delle corse, centinaia di fantini d'ogni parte d'Inghilterra stanno completando l'equipaggiamento che indosseranno per tutta la stagione.

Ecco un artigiano di Newmarket mentre dà gli ultimi tocchi ad una sella da corsa.

# Variazioni e DIVAGAZIONI

### INCONVENIENTI



— Accidenti ai films in rilievo, Gregory Piesck mi ha messo un dito nell'occhio!

Uomo magro, «... forse è un segnale».

«Meglio affrettare il passo...» penso l'uomo grasso, «... Bisogna che mi allontanai da questo figuro... Almeno non fosse tanto lontano questo benedetto paese».

Affrettarono il passo entrambi e, lungo la strada bianca, oltre ai loro passi, si sentiva il battito eccitato dei loro cuori.

«Non posso resistere...» penso l'uomo grasso ansando, «... Questa faccenda mi rende terribilmente nervoso... Almeno ci fosse qualche altra persona per la strada...»

«Adesso chiamo aiuto...» penso l'uomo magro.

«Sarebbe meglio affrontarlo risolutamente...» penso l'uomo grasso.

«Coraggio...» penso l'uomo magro, «... La situazione è insostenibile».

Ad un tratto i due uomini si trovarono uno di fronte all'altro con i pugni chiusi.

Dietro ad un albero la paura si sbriciolava dalle risa.

### ABBIAMO LETTO PER VOI DA



### RIVISTA MENSILE - MILANO

L'ENIGMA DI MARTE  
Sin dal 1877, da quando cioè Giovanni Schiaparelli sostenne la presenza di una forma di vita su Marte, molti scienziati si sono occupati del rosso pianeta. Percival Lowell, B. Lyot e altri insigni astronomi hanno passato tutta una vita a scrutare nei misteri di una civiltà marziana d'alto livello che, pur senza potere dare prove conclusive, si afferma esista veramente.

Finora la difficoltà maggiore per la raccolta di una prova esauriente è consistita infatti nell'impossibilità di ottenere, malgrado l'ausilio di strumenti di osservazione potenti e precisi, una fotografia nitida della superficie marziana. Con il grande telescopio da 508 cm greto sul monte Palomar in California, che ha una luminosità quattro volte maggiore del suo concorrente più prossimo, sarà possibile una ripresa cinematografica del pianeta quando quest'ultimo, nel 1956, si troverà nuovamente alla distanza minima della Terra (56 milioni di chilometri). Sarà risolto allora l'enigma di Marte? Molti scienziati assicurano che il Palomar potrà mostrarci le ultime vestigia di una grande civiltà già scomparsa o in procinto di scomparire. Comunque chi vivrà vedrà. Una cosa è però certa: nel 1956 ne sapremo di più sul conto di Marte.

### INCREDIBILE MA VERO

Dei 143 milioni di Km<sup>2</sup> della superficie terrestre soltanto un decimo è esattamente rappresentato sulle carte geografiche. Sembra incredibile, ma unici i paesi dell'Europa occidentale sono stati rilevati al cento per cento. Gli Stati Uniti d'America, ad esempio, stanno addirittura peggio del Giappone e dell'India in fatto di rilevamenti cartografici. Esistono, infatti carte topografiche per metà e carte particolareggiate per meno di un quinto del territorio degli U.S.A. Soltanto due stati associati hanno un adeguato rileva-

mento topografico, mentre l'area non ancora accuratamente rilevata ammontano a circa 360 milioni di ettari.

Nel resto del mondo, dove le carte non mancano del tutto, molte di quelle in uso sono imprecise, anche se ritenute normalmente attendibili. La carta della costa atlantica del Panama risulta compilata in base a delle mappe dell'Ammiraglio britannico, che datano dal lontano 1854. Alcune carte dell'Australia segnano laghi ormai asciutti da oltre 100 anni, mentre altre dell'America del sud segnavano non molto tempo addietro una grande laguna dove si ergono invece cime alte 600 metri e più. Nel Canada, in un recente rilevamento di controllo sulle coste nord orientali del paese sono stati scoperti ben 13 mila chilometri di isole dove le carte indicavano mare aperto. Come si

vede molto lavoro attende ancora i geografi!

### GRANDI NOVITA' NEL CAMPO DELLA RADIO

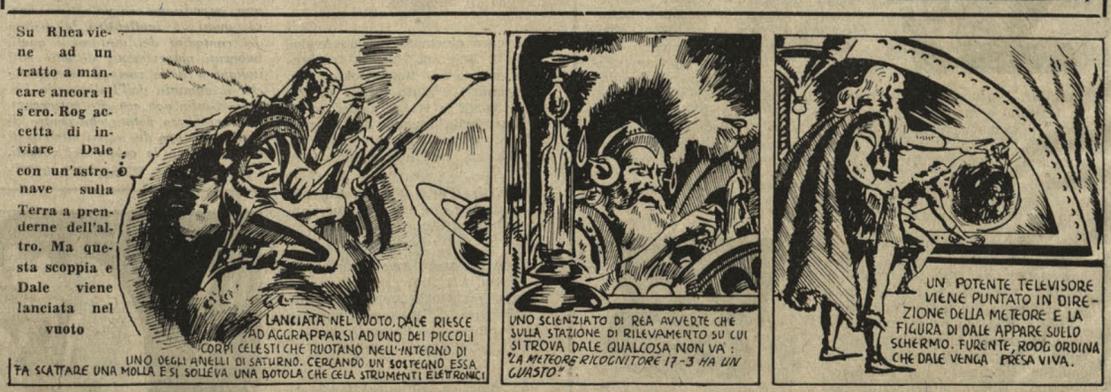
Il «transitor», minuscolo frammento di germanio, entrato in funzione dopo sette anni di studi compiuti alla Bell Telephone Laboratories a New Jersey, è ritenuto il maggiore progresso nel campo delle comunicazioni da quando Lee de Forest inventò la valvola per la radio, 46 anni fa.

Il «transitor» contiene un granello di germanio di minuscole dimensioni (1/6 di cm<sup>2</sup> x 1/12 di cm) e del costo di poche lire. Esso è destinato a ridurre al minimo le dimensioni, il peso e il consumo di energia degli apparecchi di comunicazione, ad aumentare straordinariamente la sicurezza nel funzionamento e la durata. Esso apre la via a grandiosi progressi nella radio, nella televisione, nel radar, nel radiocomando e nell'intero campo delle applicazioni elettroniche.

### GORDON FLASH RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Giunti Gordon, assieme a Dale e il dr. Zorro, su Rea, satellite di Saturno e dominio del tiranno Roog, scoppia il colera. I tre si prodigano nella lotta contro il terribile morbo e il dr. Zorro ritorna addirittura sulla Terra a prelevare del siero. Gordon e Dale riescono ad accattivarsi le simpatie di Kara e di Sami, figli di Roog. La scorta di siero portata con se da Zorro si esaurisce ben presto, Gordon e Dale tentano di nascosto di raggiungere nuovamente la Terra per rifornirsi del medicinale, ma vengono ripresi dalla flotta siderale di Roog, che li credeva fuggiti. Prigionieri di nuovo hanno salva la vita grazie al morbo che continua ad infuriare su Rea. Fra le vittime c'è pure il capitano delle guardie reali.

# DON MOORE E MAC RABOY GORDON FLASH I CONQUISTATORI DEGLI SPAZI



Su Rhea viene ad un tratto a mancare ancora il s'ero. Rog accetta di inviare Dale con un'astronave sulla Terra a prenderne dell'altro. Ma questa scoppia e Dale viene lanciata nel vuoto.

LANCIATA NEL VUOTO DALE RIESCE AD AGGRAPPARSI AD UNO DEI PICCOLI CORPI CELESTI CHE RUOTANO NELL'INTERNO DI UNO DEGLI ANELLI DI SATURNO. CERCANDO UN SOSTEGNO ESSA SCATTA UNA MOLLA E SI SOLLEVA UNA BOTOLA CHE CELA STRUMENTI ELETTRONICI.

UNO SCIENTIFICATO DI REA AVVERTE CHE SULLA STAZIONE DI RILEVAMENTO SU CUI SI TROVA DALE QUALCOSA NON VA: «LA METEORE RICOGNITORE 17-3 HA UN GUASTO?»

UN POTENTE TELEVISORE VIENE PUNTATO IN DIREZIONE DELLA METEORE E LA FIGURA DI DALE APPARE SULLO SCHERMO. FURENTE, ROOG ORDINA CHE DALE VENGA PRESA VIVA.

UN RAZZO DI SALVATAGGIO, PARTITO IMMEDIATAMENTE DA REA CON GORDON COME INTERPRETE, RAGGIUNGE DALE NEL MOMENTO IN CUI ESSA, ESAURITA LA RISERVA D'OSSIGENO, PRECIPITA NEL VUOTO PRIVA DI SENSL.

IL RAZZO RIESCE A SALVARE DALE E GORDON L'AIUTA A RINVENIRE.

L'EQUIPAGGIO E INTENTO A RIPARARE IL GUASTO SULLA METEORE. IMPROVVISAMENTE GORDON METTE FUORI COMBATTIMENTO UN PILOTA E TIENE L'ALTRO SOTTO LA MINACCEIA DELLA PISTOLA: «METTI IN MOTO PER UN LUNGO VIAGGIO O TI UCCIDO COME UN CANE!».

### Andar di notte

L'uomo grasso e l'uomo magro camminavano a qualche passo di distanza nella notte senza luna. Ogni tanto l'uomo grasso sbirciava l'uomo magro, poi tutti e due affrettavano il passo.

«Mi segue...» pensava l'uomo grasso, «... Sembra che mi segua. Vorrà derubarli...»

«Non capisco perché...» pensava l'uomo magro, «... viene sulla mia strada...»

L'uomo grasso si frugò nelle tasche per accendere una sigaretta.

«Avrà un'arma...» pensò l'uomo magro. Si sentiva un tremito sottile dentro le ossa.

Con un moto nervoso accese un fiammifero per vedere che ora segnava il suo vecchio orologio arrugginito.

«Guarda l'ora...» pensò l'uomo grasso, «... Chissà chi aspetta. Forse i suoi complici. Certo a quest'ora di notte gente per bene, in giro, non ce ne può essere...»

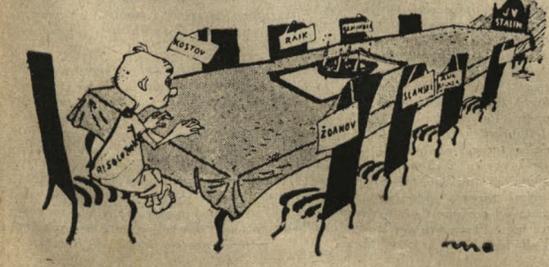
«Ha acceso una sigaretta...» pensò

### MESTIERACCI



— Accidenti, che vita. Sempre piede di porco, sempre piede di porco, e mai una coscia di tacchino!

### QUINTO ANNIVERSARIO



— Accidenti, che vita. Sempre piede di porco, sempre piede di porco, e mai una coscia di tacchino!



